Punita l’arroganza delle élite. Ora la stampa dovrà valutare il nuovo governo sulla base dei fatti

scritto da Scenari Internazionali | 4 Giugno 2018

di Andrea Fais

Nell’autunno del 2016 cominciammo a lavorare su *La Penisola del Tesoro*, uno speciale dedicato all’Italia, uscito poi regolarmente a gennaio del 2017. Si trattò di un **numero molto difficile** da realizzare perché nel bel mezzo del lavoro giunse l’esito del **referendum consultivo** sulle proposte di riforma costituzionale, i cui principali promotori furono l’ex presidente del Consiglio **Matteo Renzi** ed il suo ministro per le Riforme **Maria Elena Boschi**.

Quel risultato, nettamente favorevole al ‘No’, rappresentò una **disfatta per il governo**, sul piano istituzionale, e per il **Partito Democratico**, sul piano politico. Pur non giudicando nel merito le riforme proposte, sulla cui efficacia avremmo dovuto eventualmente attendere l’effettiva approvazione e applicazione, demmo credito all’ipotesi che il voto, più che nel merito, fu probabilmente un **giudizio popolare sull’operato del governo**, sottolineando anche il grave errore commesso dall’ex sindaco di Firenze nell’aver personalizzato il referendum.

Da quel 4 dicembre 2016 sono strascorsi quindici mesi, durante i quali **Paolo Gentiloni**, subentrato al predecessore dimissionario, ha traghettato il Paese tra alti (pochi) e bassi (molti), segnando una linea di **continuità sostanziale** con l'esecutivo precedente. Tra i pochissimi elementi di discontinuità si è segnalato l'ingresso di **Marco Minniti** al Ministero degli Interni al posto di **Angelino Alfano**, spostato agli Esteri, cercando di venire incontro ad una necessità molto sentita dagli italiani, cioè la gestione di quei **flussi migratori** che, per almeno quattro anni, hanno messo in enorme difficoltà il nostro Paese a tutti i livelli: dal primo soccorso alla **ricollocazione sul territorio nazionale**, dal mantenimento dell'ordine pubblico ai **fondi per l'accoglienza**, per una spesa pubblica improduttiva che è andata a gravare sulle già provate casse dello Stato, **aumentando il debito pubblico**.

Proprio quel debito pubblico che rappresenta per il Belpaese un **fardello da alleggerire** quanto più possibile, in questi anni difficili non è mai stato considerato in virtù della sua **sostenibilità**, aderendo ad una narrazione schiacciata sulla linea ufficiale dell'**austerità** impartita da Bruxelles. Checché ne dicano gli articoli inaccettabili di alcuni periodici in Germania, che per fortuna non rispecchiano l'opinione del governo tedesco, almeno dal 2005 l'Italia è in realtà uno dei Paesi membri dell'Unione Europea **meno "spreconi"** e **più attenti all'osservanza dei parametri**, assieme ad Austria, Slovenia, Germania e Finlandia. Ma ciò che più conta è il **basso debito privato** del nostro Paese dove, malgrado la crisi, il **risparmio** e la **piccola proprietà** compongono ancora uno scudo capace di proteggerci dalle intemperie.

Il **basso indebitamento di famiglie e imprese** non è automaticamente sinonimo di benessere, anzi può essere anche il risultato di un'**economia arretrata**, di un sistema bancario poco trasparente e di alti tassi di interesse su mutui e prestiti. Tant'è che Paesi solidi, caratterizzati da alti livelli di trasparenza ed efficienza, come **Svizzera**, **Olanda** e **Danimarca**, hanno un alto debito privato a fronte di un debito pubblico molto più basso. Viceversa, molte **economie emergenti dell'Est Europa** vedono cittadini ed imprese poco esposti principalmente per l'inadeguatezza dei loro sistemi.

Nel caso dell'Italia, tuttavia, possiamo parlare di una **situazione di sostanziale equilibrio**, dove sia l'**industria** che il **sistema bancario** hanno resistito in qualche modo, nonostante i tremendi colpi inferti dalla crisi e i crac degli ultimi anni, ma in cui è **cresciuta la povertà** e **sono mancate le riforme** che avrebbero dovuto traghettare molto più serenamente ed efficacemente il nostro Paese verso una **modernizzazione strutturale**. Non perché ce lo chiedesse l'Europa, ma perché queste sono le dinamiche dell'economia mondiale.

Riferendosi continuamente a Bruxelles per edulcorare **leggi impopolari** o per imporre un **sistema di accoglienza** del tutto insostenibile, infatti,

la nostra classe dirigente ha scaricato le responsabilità verso l'esterno evitando di affrontare una serie di **questioni fondamentali** per la riforma del nostro sistema Paese e scavando un solco tra una **minoranza** che – per legittima abilità, per clientelismo politico o per semplice fortuna – è rimasta immune alla crisi ed una **maggioranza** che ha assistito inerme al **livellamento verso il basso** del proprio tenore di vita, all'aumento della **pressione fiscale** e alla drastica **riduzione degli ammortizzatori sociali**.

Grave, gravissimo è stato da parte delle *élite* considerare questa maggioranza, sempre più **esasperata**, come un popolo di "ignoranti", di "impreparati" o di "inadatti" al cambiamento, quasi fossero le **specie animali deboli** citate da Charles Darwin. Contraddittorio ed illogico è stato poi **ritenere di poter facilmente integrare**, come se nulla fosse, masse di persone provenienti da contesti del terzo mondo nel **mercato del lavoro** di società complesse ed avanzate come la nostra, parlando al contempo di un fenomeno epocale come quello dell'**Industria 4.0** senza nemmeno comprenderne la vera **portata storica** nei suoi vari livelli (economico, finanziario, logistico, sociale, culturale e comportamentale).

Mentre molti economisti nel mondo, a partire dal fondatore del Forum Economico Mondiale, **Klaus Schwab**, suonavano l'allarme invocando la necessità di un **nuovo contratto sociale**, i quadri dirigenti del nostro Paese hanno girato la testa dall'altra parte, trascurando larghissime fasce di **dissenso** ed alimentando una **narrazione da salotto**, arrogante e superficiale, che ha fortemente **polarizzato l'opinione pubblica** italiana. Grande responsabilità ricade anche sulla nostra categoria, quella dei giornalisti e degli operatori dell'informazione, dove si è progressivamente perso il ruolo di **"indipendenti osservatori"** dei fatti per assumere quello di **"appendici" della politica**, spesso addirittura partecipando attivamente ad appositi *talk-show* con opposte tribune in "battaglia" fra loro.

L'affermazione elettorale del **Movimento Cinque Stelle** e della **Lega** ed il loro **patto di governo** che ha da pochi giorni dato il via ad un nuovo esecutivo, dopo circa tre mesi di stallo, si inserisce in questo contesto. Non sappiamo se si tratterà o meno di un vero **governo del cambiamento** e se il programma stilato in circa tre settimane da **Matteo Salvini** e **Luigi Di Maio** sarà realizzato, e in che modo. Dobbiamo tuttavia prendere atto che queste due forze politiche, oggi, rappresentano **oltre la metà del nostro Parlamento**. Hanno per tanto tutto il diritto a guidare un esecutivo, che dovrà essere **valutato in base ai fatti**. Troppe polemiche e troppi "conti in sospeso" tra forze politiche hanno caratterizzato questi primi giorni seguiti al giuramento ufficiale del presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** e dei suoi ministri, dopo la crisi di governo gestita più o meno bene – a seconda dei punti di vista – dal presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**.

Ne *La Penisola del Tesoro*, sottolineammo come «per troppo tempo, l'Italia si è **lacerata in aspre polemiche**, schermate dalla dicotomia destra/sinistra, tra chi sostiene le necessità della **modernizzazione** e dell'**internazionalizzazione** del sistema Paese e chi invece ribadisce l'importanza della **difesa dei quartieri** e della **piccola impresa** da una globalizzazione sempre più percepita come minaccia». Suggerimmo che «un nuovo processo riformista dovrebbe invece partire proprio dalla consapevolezza che queste due istanze, se adeguatamente ricondotte a criteri di **buon senso** e **razionalità**, possono e debbono integrarsi in un'unica sensibilità politica capace di garantire lo **snellimento della burocrazia**, la **riduzione del carico fiscale** che grava su imprese e famiglie, l'**ottimizzazione del welfare** e delle coperture sociali per le categorie più deboli, il **monitoraggio dei confini nazionali**, l'efficientamento degli strumenti comunicativi e logistici di **promozione all'estero**, lo sviluppo delle **infrastrutture** e delle **reti di trasporto**, il **decoro dei quartieri** e delle periferie, la valorizzazione del patrimonio culturale e la salvaguardia dell'ambiente».

Restiamo ancora di quell'avviso e, pur tra le mille difficoltà del mercato editoriale italiano, continueremo a svolgere il nostro lavoro di informazione e approfondimento per **aiutare gli italiani e le imprese** ad orientarsi nell'oceano della **globalizzazione multipolare**, senza pregiudizi verso nessuno, consapevoli della nostra professionalità, della nostra buona fede e della nostra indipendenza.

© Riproduzione vietata